

LA FORMAZIONE ALL' IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

30 dicembre 1992

Il documento "Evangelizzare il sociale" afferma: "La nuova evangelizzazione del sociale esige che l'azione pastorale della Chiesa sviluppi un'intensa e costante opera formativa incentrata sulla dottrina sociale". È un dovere che " grava innanzitutto sulla responsabilità del Vescovo" (n. 31).

La formazione dei presbiteri e dei candidati al sacerdozio.

Occorre anzitutto formare i formatori alla dottrina sociale vale a dire i presbiteri e gli alunni dei seminari. L'insistenza del documento si spiega osservando la storia passata. S. Tommaso d'Aquino aveva sviluppato a fondo la dimensione teologale della carità. Teologi e moralisti del sec.XV e XVI, che sono i secoli delle grandi scoperte geografiche e perciò dell'espansione economica e politica degli stati europei (specie la Spagna e Portogallo nelle Americhe), hanno sviluppato la dimensione politica della carità.

Francesco De Vittoria (+1546) ha tracciato la prima mappa dei diritti di ogni uomo: Tutti gli uomini, sotto l'aspetto ontologico, sono uguali, sosteneva, e tutti hanno gli stessi diritti fondamentali, che lo stato è tenuto a riconoscere e favorire. A nessuno è lecito imporre l'autorità di uno stato ad un altro stato. Ogni popolo ha diritto alla propria libertà ed autodeterminazione. Neppure a motivo della fede cristiana tali diritti degli uomini e degli stati possono essere negati. La fede, anziché dare un titolo di possesso sulle terre e sui beni degli infedeli, impone invece il dovere di proclamare e tutelare i diritti dei popoli colonizzati.

Il 3 maggio 1493 Papa Alessandro VI, con la bolla "Inter Coetera", faceva dono alla corona di Castiglia di tutti i territori scoperti nelle Americhe. E nel 1497 lo stesso Papa insigniva il re del Portogallo del titolo di sovrano dell'Africa e del Brasile. Di fronte a questi fatti F. De Vittoria sosteneva che " nè l'imperatore nè il Papa sono i signori del mondo". Per questi teologi e moralisti compito della carità politica è

difendere i diritti fondamentali di ogni uomo, specie dei poveri, perché più feriti nei diritti umani. La carità quindi è strettamente legata alla giustizia.

Purtroppo nei manuali dei secoli seguenti la carità politica perde sempre più il ruolo che le compete nella vita sociale. La carità scompare dai trattati di morale e viene demandata ai trattati di ascetica. La morale concentra la sua attenzione "sui diritti" e doveri di giustizia commutativa: Il VII comandamento "non rubare" e giustizia commutativa tendevano a identificarsi e ad esaurire il concetto generale "De Justitia et Jure". I trattati di Genicot e di Iorio ecc. su cui si sono formati i preti e confessori (almeno prima del Concilio) avevano oltre 200 pagine sulla giustizia commutativa, due o tre sulla giustizia distributiva e legale, nessuna sulla giustizia sociale.

Mentre l'insegnamento morale nei seminari continuava sulla strada del privato fino al Concilio, la coscienza della Chiesa veniva scossa dai grandi problemi sociali legati alla nascita e allo sviluppo della prima rivoluzione industriale. La carità della Chiesa, la sua passione per l'uomo veniva chiamata in causa dalle grandi encicliche sociali dei papi. La prima è la RN di Leone XIII(1891). Annuncia novità evangeliche dirompendi. L'espressione genuina della carità per la RN non è l'elemosina o la beneficenza. È l'affermazione sofferta per la sorte di tante persone deboli e indifese di fronte al prepotere del capitale: "Quello che è veramente indegno dell'uomo è di abusarne come di cosa a scopo di guadagno; nè stimarlo più di quanto valgono i suoi nervi e le sue forze" (RN 16).

La RN è stata un' enciclica fortunata: continua ad essere riscritta da un secolo a questa parte: Con la QA la questione operaia diventa questione sociale. Con la PP e la SRS diventa questione mondiale. Sono la RN a livello di popoli. Sono come uno squillo di tromba alla coscienza del mondo che invita i popoli dell'opulenza ad ascoltare il grido dei popoli della fame ed a interrogarsi su quale tipo di sviluppo stanno realizzando.

Siamo decisamente entrati in una nuova fase dell' etica della Chiesa circa i diritti dell' uomo, di cui i Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II si sono fatti banditori autorevoli alla sede dell'ONU. Il Concilio Vaticano II, specie con la GS ha riportato al centro

dell'etica e della carità della Chiesa i grossi problemi e le drammatiche questioni del mondo contemporaneo: fame e sviluppo dei popoli, corsa agli armamenti e pace mondiale, promozione della donna e diritti fondamentali dell' uomo, sono il "luogo teologico" dove prende forma e stimolo la dinamica della carità ispiratrice dell' etica cristiana.

Dobbiamo confessare purtroppo che la coscienza dei cristiani non si è lasciata ancora provocare abbastanza dagli appelli di queste "lettere" che lo Spirito ha scritto alle chiese del nostro tempo. Pertanto l'insegnamento morale sulle encicliche sociali e sui diritti umani, nelle nostre chiese particolari deve passare da posizioni passive di retrovia a posizioni coraggiose di avanguardia.

Si spiega quindi l' affermazione del testo "Evangelizzare il sociale": "I futuri presbiteri devono essere... sensibilizzati ai problemi e ai compiti sociale, stimolati ad avere interesse ed amore per la dottrina e per la pastorale sociale della Chiesa... Nei vari corsi di formazione ecclesiastica i corsi di dottrina sociale devono essere obbligatori e a sè stanti... le encicliche sociali devono costituire una lettura obbligatoria per gli studenti" (ibid. n.31).

La formazione dei laici.

C' è una formazione all' impegno socio politico che riguarda tutti i laici. Va distinta infatti una politica che è diritto dovere di tutti i cittadini specie cristiani, e una politica come prassi che impegna i cristiani operanti nel sindacato, nei partiti, nel governo.

Politica come dovere di tutti.

La politica, che è diritto dovere di tutti, abbraccia il vasto settore delle attività sociali, assistenziali, di volontariato, di iniziative culturali, religiose, etiche, le quali non fanno capo a partiti o a enti dello stato. È quindi intesa in senso ampio, culturale. Comporta una certa visione dell' uomo, del mondo e della storia.

Quale è il dovere politico dei cittadini cristiani di fronte a questa politica?

Anzitutto il dovere dell'obbedienza: "Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite, poiché non c'è autorità se non da Dio" (Rom 13,1).

La morale in passato ha insistito sul dovere politico della obbedienza alle leggi dello stato: È grave dovere di coscienza. Solo coll'osservanza delle leggi da parte dei cittadini si realizza il bene comune globale in una realtà sociale così complessa come la nostra.

La morale oggi fa un passo avanti: accanto al dovere di obbedienza deve porsi con pari gravità di coscienza il dovere della partecipazione. Se è dovere perseguire il bene comune obbedendo alle leggi; è altrettanto doveroso perseguirlo migliorando le leggi e le istituzioni dello stato. Il cittadino, soprattutto cristiano ha, di fronte allo Stato e al potere politico che lo governa, dovere simultaneo di fedeltà e di intervento critico.

In concreto la partecipazione alla politica comporta:

1. Il dovere di informazione

Senza informarsi dei problemi della comunità sociale (stato) o della famiglia umana, non è possibile alcuna partecipazione.

Il cristiano deve acquisire tutte le informazioni rilevanti (nei limiti del possibile) per formarsi un proprio giudizio sui problemi politici, economici e sociali, sul fine e sul modo con cui le persegue il potere politico.

Dovrebbe servire la scuola (statale o libera) a fornire criteri di informazione. Ma questo in genere non avviene. Lo fanno i mezzi di informazione rai-tv e i giornali; ma c'è il rischio che non siano neutrali. È pericoloso vedere un solo canale TV, leggere un solo giornale o ascoltare un solo partito.

2. Il dovere di valutazione

L'informazione si deve trasformare in valutazione. Questo passaggio dovrebbe avvenire coll'aiuto della comunità cristiana. A questo impegna l'art.4 della Octogesima Adveniens. Al riguardo una vera svolta avvenne con la pubblicazione della "Octogesima Adveniens" del 14 maggio 1971 nell'ottantesimo anniversario della RN di Leone XIII. Fu decisivo il fatto che Paolo VI, al n.4, fissasse il principio:

"Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa... Spetta alle comunità cristiane individuare, con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere i cristiani dovranno anzitutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nella originalità delle esigenze evangeliche".

Non è esagerato affermare che tante successive prese di posizione da parte di diverse chiese locali, (come fece per es. la Chiesa Italiana col Convegno "Evangelizzazione e promozione umana" del 1976 e col documento: "Chiesa Italiana e prospettive del paese" dell'Ott.1981; la Chiesa Latino-Americana, col documento di Puebla e altre Chiese o episcopati (es. Nord-Americano) sui temi della pace, del disarmo, dell'economia), furono favorite dal principio fissato da Paolo VI nel n.4 della OA. Fu una svolta che di fatto portò la Chiesa intera ad assumere un atteggiamento nuovo di fronte ai problemi politici e sociali del mondo.

È un errore pensare che, nella società democratica parlamentare, l'unico intervento utile nelle scelte politiche sia il voto.

Il voto è un dovere, ma deve maturare nella libera e informata discussione, di cui ogni cittadino deve essere protagonista attivo e non passivo spettatore. Vi possono essere talvolta questioni di grande importanza nelle quali un cristiano o una comunità cristiana può dissentire dalle scelte del partito per cui vota.

3. Il dovere di discernimento critico.

Cittadini cristiani e comunità hanno il diritto dovere di opporsi, con i mezzi previsti dal sistema, a linee politiche, a strutture, a scelte legislative che si ritengono contrarie al bene comune, o ai diritti fondamentali dell'uomo. Dalla parola di Gesù sul tributo

da dare a Cesare si desume il dovere dell'obbedienza e della collaborazione con lo stato. Ma dal suo atteggiamento concreto desumiamo anche il dovere della resistenza e della libertà di coscienza di fronte al potere dello stato; certo non per capriccio o per interesse personale. Il criterio è la rispondenza o meno di una legge o istituzione alla volontà di Dio, quale si è rivelata in Cristo. È diritto-dovere la obiezione di coscienza quando lo Stato prevarica nei confronti di Dio e quando prevarica nei confronti dell'uomo. La coscienza dei cristiani non è stata abbastanza vigile nel continuare a contestare, così come è stata formulata dal Parlamento, la legge dell'aborto e del divorzio, o nel proporre la scuola libera, cioè il sacrosanto e inalienabile diritto dei genitori di scegliere gli educatori dei loro figli.

Una riflessione a parte merita oggi "la concezione del bene comune": È nata in una visione dell'umanità divisa in stati sovrani. Ciascuno stato era legittimato a perseguire autonomamente il proprio bene comune. Oggi l'umanità vive in condizioni diverse che non consentono più questo frazionato perseguimento del bene comune. Esiste una interconnessione a livello planetario. Può fare di una scelta economica di uno stato o di privati una catastrofe per altri stati. I popoli dell'opulenza sono causa della miseria dei popoli della fame.

- Esiste una comunanza di rischi: ormai ogni guerra o ogni catastrofe naturale diventa una tragedia per l'umanità intera.
- Esiste una comunità scientifica mondiale, che tende a infrangere ogni confine di stato.

Occorre quindi pensare al bene comune a livello planetario.

La GS al n.78 introduce il concetto di "bene comune del genere umano". Esso deve prevalere sul bene comune del singolo stato.

Ogni uomo dovrà avere una doppia lealtà:

- *una lealtà verso i suoi concittadini*, la sua patria;
- *una lealtà verso la famiglia umana* e i suoi singoli membri.

Questa doppia lealtà ridisegna e allarga la concezione del bene comune; pone severa condizione al consenso e alla giustificazione su cui si fondano il potere e l'attività politica dello stato.

Siamo sfidati dalla mondialità dei problemi. Ad un secolo di distanza dalla RN nuove grosse questioni mondiali emergenti sono le "res novae" alle soglie del 2.000, "formidabili segni del tempo", che farebbero sussultare il cuore di Leone XIII.

Mi limito ad accennarne alcune. Sfidano la speranza dei cristiani:

1. *Il problema nucleare e della pace* (minacciata nel Golfo),
2. *Il problema energetico* (riemerso sotto le sabbie del Kuwait),
3. *Il problema ecologico* (piogge acide, effetto serra),
4. *Il problema biologico* (la bomba biologica),
5. *L' AIDSS* (la peste del 2000),
6. *La questione femminile* (nuovo segno del tempo),
7. *Il rapporto nord-sud del mondo.*
8. *Il rapporto* (esploso un anno fa) *est-ovest.*

Sono le "cose nuove" attraverso cui Dio ci parla.

La scuola di formazione politica vuole essere un aiuto e uno stimolo ai cristiani e alle comunità cristiane a "pensare in grande", aprendosi a questi orizzonti nuovi della "carità politica", che Paolo VI ha definito "la forma moderna della carità".

La politica come prassi.

Le scuole di formazione socio-politica sono destinate a tutti; ma sono luogo privilegiato di formazione per quei cristiani che si sentono chiamati ad esercitare la prassi politica nei partiti, nei sindacati, nelle amministrazioni comunali, provinciali, regionali e nel Parlamento.

La prassi politica progetta un programma di cose da fare, di traduzione tecnica in leggi e istituzioni delle istanze espresse dalla cultura politica. Politica come cultura che impegna tutti e politica come prassi sono due aspetti distinti ma non separati dell'unica realtà politica.

La prima (la cultura politica) è fatta per ispirare la seconda (la prassi politica).

Se nasce una frattura tra la "prassi politica" dei partiti, del governo e la "cultura politica", si ha la "crisi della politica": la politica si ammala.

Il cristiano che si forma nella scuola e che si impegna nella prassi politica si trova di fronte a questa sfida. La crisi in Italia è grave perchè è malata la politica. Una delle cause più gravi di questa malattia è la partitocrazia, cioè la prevaricazione dei partiti dal loro ruolo costituzionale.

L'art. 49 della costituzione italiana sancisce: "tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti, per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

Ai partiti dunque spetta un ruolo di mediazione politica tra i cittadini e lo stato, al fine di incanalare le istanze sociali, orientandole al bene comune. Sono, e devono restare uno strumento essenziale della nostra democrazia rappresentativa.

Nel dopo-guerra i partiti hanno avuto il merito di dar vita alla democrazia in Italia, prima codificandola e poi difendendola in momenti drammatici della nostra storia recente. Ma, per una serie di cause complesse, hanno assunto un ruolo improprio che sovverte la Costituzione. Anzichè "mediare", hanno finito per "invadere" la società e lo stato.

In alto si sono sostituiti agli organi istituzionali: parlamento e governo, ridotti ad essere le casse di risonanza delle segreterie dei partiti.

In basso invadendo le istituzioni pubbliche, con lottizzazioni di natura partitica, che hanno poco a che vedere col criterio della professionalità, il quale "solo" dovrebbe guidare la scelta dei dirigenti e dei responsabili degli enti pubblici.

E così lo "stato sociale" è diventato lo "stato dei partiti". La politica di partito è divenuta l'unica politica possibile. Questa situazione ha creato alcuni nodi difficili, grossi punti del dibattito politico che oggi interpellano il cristiano che fa politica.

Il più grosso nodo, che interPELLa la coscienza del cristiano impegnato nella prassi politica è la "questione morale". La crisi che la politica attraversa oggi è essenzialmente una crisi etica. La fase post-bellica è stata caratterizzata da forte

conflittualità ideologica tra le aree culturali a cui facevano capo i diversi partiti (cattolici- marxisti e laici).

C'era però una profonda convergenza tra queste aree nel terreno strettamente etico. Sintomatico al riguardo fu l'impegno dei partiti delle tre aree che ha ispirato la promulgazione della Carta Costituzionale, nella quale sono condensati i principi e i valori riconosciuti come fondamenti irrinunciabili della vita sociale.

Oggi la situazione si è profondamente modificata. Si è verificata la crisi delle ideologie, che ha stemperato la conflittualità e la contrapposizione ideologica tra i partiti. Ma si è approfondito il solco di separazione a livello etico tra le tre aree.

Le battaglie parlamentari sul divorzio e sull'aborto degli anni '70 ne sono una riprova. Il malessere della nostra società ha la sua causa principale proprio nella perdita delle "evidenze etiche". Occorre una nuova "costituente morale".

La questione morale è diventata la più grossa "questione politica". Tutti i partiti parlano della moralizzazione. C'è però chi è convinto che sia possibile moralizzare il paese a prescindere da Dio. Il cristiano impegnato in politica è convinto che non è possibile senza alcun riferimento a Dio la costruzione della città degli uomini. Qui si pone il più delicato problema del rapporto tra politica e fede che il Concilio ha affrontato ne n.36 della G.S., là dove parla della autonomia delle realtà terrene.

C'è un'autonomia legittima delle realtà terrene, quindi della politica. La politica ha leggi e valori propri, che il cristiano, che fa politica, deve scoprire, usare e ordinare al bene comune. Il consenso gli verrà per motivi politici, cioè dalla validità ed efficacia dei programmi e dalla coerenza con i valori ai quali pubblicamente il cristiano si richiama. Non basta essere un cristiano praticante per essere un buon politico. La prassi politica esige la competenza.

C'è un'autonomia delle realtà terrene illegittima quando la secolarizzazione diventa secolarismo. Induce l'uomo a ritenersi autosufficiente, esclude Dio dalla vita e dalla storia; e vede nel fatto religioso un'alienazione. Si rinnova l'antica tentazione: "Sarete voi come Dio e conoscerete il bene e il male". Conoscere, in senso biblico, significa: sarete voi la norma suprema di ciò che è bene e di ciò che è male, non Dio. Dio da

creatore diventa usurpatore, da amico nemico della libertà dell'uomo. Filosofi del sospetto hanno sentenziato: "Uomo, se vuoi essere libero, falla finita con Dio. La religione è oppio, alienazione".

Ma il discorso sulla alienazione va rovesciato. Ciò che è accaduto in modo così imprevedibile e straordinario all'Europa dell'est comprova l'affermazione del teologo De Lubac ripreso dall' enciclica "Populorum Progressio": "Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio; ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo (PP 42).

La "Centesimus Annus" afferma che la vera causa del crollo del socialismo reale è stato "il vuoto spirituale provocato dall' ateismo, il quale ha lasciato prive di orientamento le giovani generazioni e in non rari casi le ha indotte, nell' insopprimibile ricerca della propria identità e del senso della vita, a riscoprire le radici religiose della cultura delle loro Nazioni e la stessa persona di Cristo, come risposta esistenzialmente adeguata al desiderio di bene, di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo... Il marxismo aveva promesso di sradicare il bisogno di Dio dal cuore dell' uomo, ma i risultati hanno dimostrato che non è possibile riuscirci senza sconvolgere il cuore" (CA 24).

Siamo ammirati degli spiriti indomiti che hanno fatto obiezione di coscienza nei regimi dell'est dell'Europa; grandi figure di Cardinali: Wisinski, Mintzenti, Beran, Stepinac, Tomasec o di laici come Pasternak, Solgenitzin, Sakarov che si sono eretti contro un sistema che ha negato Dio e che ha così gravemente umiliato l'uomo.

Ma se all' Est è stato imposto l'ateismo teorico, all' Ovest è stato in maniera subdola imposto un ateismo pratico, nella nostra società occidentale, la quale non nega Dio, ma vive in pratica come se Dio non esistesse. È urgente che sorgano anche da noi spiriti forti, indomiti, inflessibili, figure di alta statura morale, i quali si ispirano alla fede in Dio e ai valori evangelici, non solo attraverso una astratta affermazione di principi, ma disposti ad andare contro corrente con impegno e rigore morale serio, testimoniato fino in fondo, senza "confessionalizzare" la politica, ma senza svuotarla di ispirazione cristiana.

La CA orienta i cristiani impegnati in politica ad affrontare tre fondamentali problemi:

L' economia d'impresa,

il mercato,

il profitto,

dei quali afferma la validità ma ne denuncia anche i rischi e i problemi. E così, crollato il marxismo, il magistero sociale della Chiesa invita a correggere e in certo modo a superare il capitalismo liberale perchè sia salvato il primato dell' uomo.

Linee di spiritualità della politica.

La formazione socio-politica si propone di aiutare i cristiani a vivere un' autentica spiritualità nella politica.

Mi limito a dare cinque linee portanti di spiritualità anche se non sono le uniche.

1a. Per un cristiano la politica non può mai essere un assoluto, il valore supremo. Il cristiano sa relativizzare la politica; perché sopra l'ordine politico, che appartiene all'ordine dei mezzi, c'è l'ordine etico, che appartiene all'ordine dei fini. Non si può mai fare della politica il fine ultimo della propria esistenza. Ad essa non va mai sacrificato il santuario della coscienza. Il Signore ha detto: "cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù"(Mt 6,33).

San Tommaso Moro nel 1535 si è lasciato tagliare la testa piuttosto che sacrificare la coscienza alla politica alla quale Enrico ottavo chiedeva che venisse ratificato il suo divorzio.

2a. Per un cristiano la politica è un servizio. Gesù nel Vangelo critica i grandi che esercitano il potere: "Allora Gesù chiamò attorno a sé i suoi (i cristiani che fanno politica sono i suoi di oggi) e disse: voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di essi il potere: Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell' uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,42-45).

Quindi gli altri possono tiranneggiare, dominare; non il cristiano che fa politica, perché considera evangelicamente la politica un servizio.

3a. Il cristiano che fa politica deve essere imparziale; può però, anzi deve, fare un'opzione preferenziale per i più deboli (cf SRS 42). La scelta preferenziale dei più poveri, dei deboli, degli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale è la prima scelta della Chiesa italiana (Chiesa italiana e prospettive del paese 23.10.1982). È questo il modo più nobile per favorire il bene comune, che è il fine della politica specie in una società dei due terzi benestanti. Il ricco infatti, il potente si difende da sé; non ha bisogno che lo difenda l'autorità: "Servi il povero e non servirti del povero" La preferenza degli ultimi deve essere il distintivo dei cristiani che rivestono autorità.

4a. Il cristiano che fa politica accetta la logica della democrazia, collaborando nel dialogo con tutti gli uomini di buona volontà; però non rinunciando alla propria identità e vocazione cristiana a fermentare la società dei valori evangelici del primato e della centralità della persona, del valore sacro e intangibile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, della unità e stabilità della famiglia, del ruolo della donna, nello sviluppo sociale, della giustizia e solidarietà con i poveri del Terzo Mondo (cf ETC 41).

Gesù ha detto: Voi siete il sale della terra (Mt 5,13) Il sale va ben dosato: se è troppo il cibo è salato; se è troppo poco il cibo è immangiabile. Se manca la presenza di laici che infondono valori cristiani all'interno della società umana, essa perde il sapore. Questo spiega il disagio sociale di tanti giovani oggi che non trovano il significato della loro esistenza. L'Abbé Pierre dice: Il sale non è fatto per restare chiuso nei magazzini, ma bisogna rompere le saliere per salare il mondo di sale evangelico.

Il valore evangelico più difficile forse è quello della carità. La lotta politica può facilmente degenerare in odio. Il competitore politico viene spesso considerato un nemico. Il cristiano però può avere molti nemici, ma non si sente nemico di nessuno. Tiene presente il comando di Gesù: Amate i vostri nemici pregate per i vostri

persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti (Mt 5,44-45).

5a. Il cristiano che fa politica mantiene nel suo cuore il distacco dal denaro. Ricorda il grave monito di Gesù sulla ricchezza (cf Mt 19,23). Il denaro è ottimo servo, ma diventa pessimo tiranno quando diventa padrone che prende il posto di Dio nel cuore del cristiano (cf Mt 6,24). Il cristiano che fa politica vive la beatitudine della povertà (cf Lc 6,20) e non ammassa tesori in questo mondo "dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano".

Il paese ha bisogno e desidera una nuova classe dirigente amministrativa e politica: uomini nuovi, ben formati, all'altezza della situazione sia sul piano della competenza professionale, sia su quello della motivazione culturale, etica e spirituale. A questo tendono le scuole di formazione politica erette e sostenute dalle chiese particolari tanto raccomandate dal documento "Evangelizzare il sociale" (n. 77). Non si tratta di "fare politica" o di "insegnare la politica", ma di "formare i politici" che è cosa diversa. Aiutarli a far sintesi tra competenza professionale e rigore ideale ed etico. Questo raccomanda il Concilio: "Coloro i quali sono o possono diventare idonei all'arte politica, difficile ed insieme nobilissima, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al proprio vantaggio,... si prodighino al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fermezza richiesti dalla vita politica" (GS 75).